

Piccoli e belli, i club della provincia maestri di tattica e di economia

STEFANO BOLDRINI

Fa piacere ascoltare il vecchio Trapattoni che parla di «Fiorentina in grado di pensare allo scudetto». Fa piacere perché nell'era delle dichiarazioni cellophanate con ipocrisia o falsa modestia, il più vincente degli allenatori italiani sa assumersi le sue responsabilità alla guida di una squadra non facile come la Fiorentina e con un presidente scomodo come Vittorio Cecchi Gori. Fa meno piacere prendere nota per l'ennesima volta del nervosismo di Lippi, e Istanbul non c'entra affatto: abituato agli scudetti, l'allenatore viareggino ha forse dimenticato i tempi di Cesena (esonero) o di Bergamo, in cui a tavola mancava talvolta persino il pane. Dispiace anche intravedere il viso tormentato di Simoni, fino a poco tempo fa uno dei tecnici più lucidi nel post-partita. Simoni si arrampica sugli specchi quando gli si chiede conto della sconfitta di Firenze: la verità è che l'Inter ha perso per la quarta volta in campionato su un totale di dieci partite e con questa media alla fine della corsa avrà rimediato tredici-quattordici legnate.

Il campionato del fattore «campo» sta diventando anche il campionato dei piccoli alla riscossa. Le ultime nove (Samp compresa) hanno conquistato tredici punti in questa decima giornata di campionato, solo Piacenza e Venezia hanno perso (scontri diretti con Udinese e Salernitana). Di più: il Cagliari ha dato una lezione di calcio al Parma, il Bari ha surclassato tatticamente la Roma, l'Empoli si è permesso il lusso di pareggiare sul campo della Juventus papandosi tre palloni-gol. Attenzione, però: belli, ma non poveri. Caso Piacenza a parte, con la linea tutta italiana sempre al potere (ma il bel servizio realizzato la scorsa settimana da Emilio Marrese di «Repubblica» ci fa sapere che nella primavera segna gol come ciliege un ragazzo croato del 1980, Jovica Aleksic), anche i piccoli spendono. La vera differenza rispetto ai grandi club è «come» vengono investiti i denari. Ecco il punto: acquistare i giocatori giusti, ovvero quelli che servono alla causa, quelli che (almeno in teoria) possono adattarsi in fretta all'Italia e al nostro calcio, quelli che non devi aspettare il tempo delle mele per farli maturare. Al resto ci pensano gli allenatori, bravissimi. La moda delle panchine straniere è durata poco, resistono solo Zeman ed Eriksson, ormai italiani a tutti gli effetti. Fascetti, Ventura e Materazzi sono esperti e duttili (Fascetti meritava una chance in un grande club prima di chiudere la carriera), Sandreami, Rossi, Colomba e Spalletti stanno facendo le ossa, Castagner è un vecchio lupo di mare. In generale, conoscono il gioco del calcio e tutte le sue diavolerie, forse lavorano e studiano persino di più rispetto ai loro colleghi celeberrimi. Esemplare l'affermazione di Fascetti a proposito della Roma zemaniana: «Ormai abbiamo imparato a prendere le contromosse. L'anello al naso non ce l'ha nessuno».

I rigori stanno diventando un caso. Ortega, Amoroso e Di Vaio hanno fatto cilecca, in compenso ha segnato Totti, che ha confessato di essersi «buttato». Doppio 7: perché ha fatto centro e perché ha ammesso di averci provato.



Ipse Dixit

«Non è solo un fatto di piedi c'è dell'altro»
TRAPATTONI

Sportline di

L'Inter si fa violacea Fiorentina & Trap nuova ditta-scudetto

Secca sconfitta dei nerazzurri al Comunale Breve illusione dopo il gol lampo di Djorkaeff

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Quando sei un campione funziona così: ricevi la palla a centrocampo, la «nascondi» portando a spasso il tuo avversario (West), metti a sedere mezza difesa avversaria, appoggi all'indietro per il più facile dei gol (Heinrich). Ma funziona anche così: un compagno si procura una punizione dal limite, sistemi accuratamente il pallone sul terreno, prendi la rincorsa, tiri e fai gol. Può succedere, anzi, succede spesso quando ti chiami Edmundo o Batistuta. A quel punto conta poco se di fronte hai una squadra che vale tanti miliardi e uno dei migliori portieri d'Italia. Un discorso a parte merita il confronto Batistuta-Pagliuca. Per l'argentino il portiere nerazzurro è un po' come un drappo rosso per i tori: come lo vede fa di tutto per incornarlo. E i numeri parlano chiaro: quello di ieri è il gol numero dodici che parte dai piedi di Batistuta e finisce alle spalle di Pagliuca. Considerazione finale: quando i due si troveranno di nuovo di fronte è forse preferibile che il tecnico di Pagliuca gli conceda una giornata di riposo, non si mai... Edmundo e Batistuta, ma non solo. La Fiorentina che ha strappato l'Inter è una Squadra (con la maiuscola) vera. Cominciare praticamente la partita sullo 0-1 (rigore trasformato da Djorkaeff per fallo di Toldo su Roby Baggio) e poi chiuderla sul 3-1, fallendo anche qualche altra occasione e non rischiando mai niente, può significare molte cose. Ad esempio che l'aria

di alta classifica non ha illuso nessuno. Che trovare la forza di reagire e impattare subito (con Padalino), andare in vantaggio, lasciare sfogare gli avversari ergendo un fragilfiume davanti a Toldo e poi colpirlti in contropiede per il ko definitivo, lascia intendere che oltre alla classe (indubbia), alla intelligenza tattica, al «manico» che siede in panchina, c'è carattere, temperamento, grinta e voglia di puntare in alto. Eppure non era facile. La voragine che si era aperta nel morale dei giocatori viola era ben più ampia di quella provocata dalla bomba sul terreno dell'«Arecchi». La nausea per una decisione ingiusta quanto assurda poteva lasciare decisamente il segno. «Punteremo sul campionato», avevano detto all'unisono Trapattoni e i suoi dopo il verdetto Uefa. Vero. facile a dirsi, ma poi resta da mettere in pratica. Ieri la risposta, forte e chiara. Senza brillare per spettacolarità e senza far estasiare gli amanti del bel gioco la Fiorentina ha fatto quello che ieri si doveva fare. In primo luogo il vento, fastidioso e martellante. I viola l'hanno sfruttato al meglio nel primo tempo, cosa che l'Inter non ha saputo fare nella ripresa. Anzi, nel secondo tempo le azioni migliori (gol a parte) le ha fatte vedere proprio la Fiorentina, in contropiede. Ai

nerazzurri solo un'occasione: nel recupero con una punizione di Recoba deviata da Toldo. Trapattoni e Simoni, ovvero: la zona non abita qui. Falcone su Baggio, Repka su Zamorano, Heinrich su Djorkaeff da una parte, Galante su Batistuta, West su Edmundo, Bergomi su Oliveira dall'altra, con Padalino e Simeone dietro a tutti. Assenze importanti da ambo le parti: Ronaldo, Ventola, Moriero fra i nerazzurri, Rui Costa fra i viola. Quest'ultima in particolare che ha privato la Fiorentina di fosforo e del cosiddetto «ultimo passaggio». Ci hanno pensato allora i gregari Cois e Amoroso a puntellare il centrocampo. Al resto hanno pensato Edmundo e Batistuta. Già, i campioni. Se ce l'hai vinci. E crei un primo solco fra te e le altre pretendenti a quello scudetto che diventa un razionale sogno.

FIorentina	3
Inter	1
FIorentina Toldo 6, Padalino 6,5, Falcone 6, Repka 7, Heinrich 6,5, Torricelli 6, Cois 6,5, Amoroso 7, Oliveira 6, Edmundo 7, Batistuta 6,5. (22 Mareggini, 4 Bettarini, 6 Firicano, 7 Amor, 16 Esposito, 23 Robbiati, 27 Tarozzi). Allenatore: Giovanni Trapattoni 7.	
Inter Pagliuca 6, Simeone 5,5, Bergomi 6, Galante 6,5, West 5, Djorkaeff 5,5, Winter 5,5, Sousa 6,5, Zanetti 5,5, Baggio 6 (23 st Recoba 6), Zamorano 4,5, (22 Frey, 15 Cauet, 17 Moriero, 21 Pirlo, 26 Camara, 28 Mezzano). Allenatore: Gigi Simoni 5.	
ARBITRO Rodomonti di Teramo 6	
RETI: nel pt 3' Djorkaeff (rigore), 5' Padalino, 16' Batistuta; nel st 30' Heinrich	
NOTE: Angoli: 4-2 per la Fiorentina. Recupero: 1'e 1'. Ammoniti: Repka, Falcone, West, Edmundo per gioco falso. Spettatori: 40.873 (di cui 27.467 abbonati e 13.406 paganti) per un incasso complessivo di 1.975.076.637 lire.	



Gabriel Batistuta dopo aver realizzato il gol

V.Pinto/Reuters

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	3	0	1
1	7	0	1
1	8	1	2
X	11	0	2
1	16	0	2
1	25	0	1
X	29	1	X
1	30	0	2
X		2	2
X		1	2
X		M	X
X		0	2
X			5
X			15

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	nessun
70.26.000	1.382.268.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
2.036.900	3.561.600	4.536.300	22.626.000
	al 6 lire	al 4 lire	agli 11 lire
	88.700	99.900	4.629.000
			al 10 lire
			396.000



«Se avessimo sfruttato il vento...»

L'alibi di Simoni che ora punta tutto sul match col Real Madrid

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Legittimo, alla fine, andare a informarsi sui risultati delle altre. Del Parma e della Roma già si sapeva. Restava la Juventus, inchiodata sul pari dall'Empoli. E allora nello spogliatoio viola è stata festa fino in fondo. Una domenica da incominciare dopo una (quella di otto giorni fa) in cui i trapattiniani furono costretti a ingoiare due bocconi amarissimi: uno a Piacenza l'altro a Ginevra. Contagiato anche Trapattoni, notoriamente abilissimo a tenere tutti coi piedi ben saldi per terra: «Quello che più mi interessa è stato l'atteggiamento della squadra. Ieri (sabato, ndr) avevo sottolineato quale doveva essere il carattere di chi nutre delle ambizioni. La risposta che ho avuto deve convincere tutti che con prestazioni del genere anche noi possiamo aspirare, assieme ad altri, a grandi traguardi. La vittoria di oggi non è solo un

fatto di piedi, ma c'è dell'altro». Grandi traguardi, che tradotto significa scudetto. Una parola che fino alla scorsa stagione era bandita dal vocabolario viola e che invece adesso (per bocca di diversi giocatori) comincia ad essere di dominio comune. D'altronde i numeri parlano chiaro: sono ben tre le lunghezze di distacco dalle inseguitrici che continuano a fare passi falsi. Che sia l'anno buono? «Io non faccio caso a quello che succede dietro - replica il Trap - anche perché ci sono ancora da giocare ventiquattro giornate. Oggi però ho visto giocare con grande intelligenza tattica. Un po' come a Milano col Milan, anche se in quell'occasione la partita si era messa su binari diversi. È difficile dire chi è stato il migliore o i migliori. A me è piaciuto il comportamento di tutti e alla fine credo che la vittoria sia meritata. Finalmente abbiamo imboccato la strada giusta. A questo punto l'importante è proseguire.

Questo, ovviamente, non significa che non dovremo più perdere. Paradossalmente per Trapattoni è stato proprio il vantaggio in apertura dell'Inter è stata la «scintilla» per la reazione che poi si è vista sul campo: «Poteva essere faticoso per come si erano messe le cose, ma ho visto una squadra concentrata, ho visto grande equilibrio psicologico, ho visto tirare fuori gli attributi. Dentro di me ero convinto che questa partita non si perdeva perché primo o poi un gol lo facevamo». Dal vincitore al vinto. Da Trapattoni a Simoni che non ride, ma non sembra (almeno fino a mercoledì) rischiare la panchina. Certo che i sette punti di distacco dalla capolista cominciano ad essere un po' troppi. Ora più che mai quindi la Champions League diventa l'obiettivo numero uno della società del presidente Moratti. Per cominciare Simoni se la prende col vento: «Il vento ha recitato

una parte importante per l'imprevedibilità. La Fiorentina è stata più abile a sfruttarla mentre noi non siamo stati altrettanto bravi nella ripresa. Fino al gol del 3-1 eravamo stati alla pari. C'era stato anche il palo esterno di Bergomi che poteva portarci al pareggio. La classifica? «Non mi piace molto, ma ancora tutto è apertissimo». Simoni ha qualcosa da ridire sul gol su punizione di Batistuta: «La barriera non era messa benissimo, ma nonostante questo c'era il tempo per recuperare, ma anche nel secondo tempo abbiamo concretizzato pochissimo. Il 3-1 forse ci penalizza un po' troppo per questo sono dispiaciuto, ma non preoccupato». E fa bene perché mercoledì c'è l'appuntamento importante col Real Madrid: «Dovremo affrontare questa partita con lo spirito giusto. Entrare in campo con l'obiettivo di conquistare un risultato positivo. Col Real sarà sicuramente un'altra partita rispetto ad oggi».

F. D.

